

Approvato il piano d'ispirazione europea: dovrà garantire la sicurezza dei musulmani  
Saranno necessari altri 10mila caschi blu e non sono esclusi i bombardamenti

## Licenza di sparare L'Onu in Bosnia potrà usare la forza

STATI UNITI

### Mario Cuomo all'Unità Crollate le ortodossie cerchiamo risposte inedite



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione che autorizza i caschi blu a usare la forza per proteggere la popolazione musulmana nelle sei «zone protette» della Bosnia. Il contingente dovrebbe essere a questo scopo rafforzato e non si esclude neppure il ricorso ad attacchi aerei. Al segretario Boutros Ghali è stato dato mandato di predisporre un dettagliato piano operativo.

JOLANDA BUFALINI

Le forze dell'Onu potranno usare la forza in Bosnia per proteggere le «enclave» musulmane dagli attacchi serbi. Lo ha deciso ieri il consiglio di sicurezza approvando la risoluzione 836. Tre dici Paesi, compresi i cinque membri permanenti, hanno votato a favore. Pakistan e Venezuela si sono astenuti criticando quello che a loro pare viene ancora giudicato un impegno insufficiente per contrastare l'aggressione serba. Dovrebbero essere inviati in Bosnia tra 5mila e 10mila nuovi caschi blu per rafforzare

il contingente dell'Onu e metterlo in grado di far fronte ai nuovi compiti. Nelle sei zone protette (Sarajevo, Srebrenica, Gorazde, Tuzla, Bihac e Zepa) si potrà sparare non più solo per proteggere i convogli di aiuti ma anche per respingere gli attacchi, garantire il cessate il fuoco e contrastare le unità militari e paramilitari non controllate dal governo bosniaco. Non è stato escluso il ricorso ai bombardamenti aerei. Il consiglio di sicurezza ha dato mandato a Boutros Ghali di predisporre un piano operativo.

A PAGINA 11

SPAGNA

### Aznar Io di destra? No, liberale



J. ESTEFANIA A PAGINA 10

Ciampi nomina Comitato di ministri per rivedere la legge «Mammi»

## Emergenza tv Pagani esautorato

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Maurizio Pagani, è stato esautorato dal presidente del Consiglio, Ciampi: per l'emergenza tv, infatti, è stato affiancato ieri da altri quattro ministri, i costituzionalisti Barile, Elia, Paladin e Cassee. Il Comitato interministeriale dovrà occuparsi dei problemi dell'ordinamento televisivo e della riscrittura delle «legge Mammi». Un decreto per le concessioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il ministro Pagani ieri pomeriggio ha scritto una lettera al presidente Ciampi, in cui «boccia» la cosiddetta legge-Mammi e chiede al presidente del Consiglio di coinvolgere «altre competenze governative» per affrontare la materia. Detto fatto, con tempi inusuali per la politica, Ciampi che già nei giorni scorsi - dopo gli incontri con Berlusconi, Pavesi e Pedullà - aveva fatto riferimento ai «ministri competenti» in materia, ha nominato il comitato interministeriale chiamato, oltre a Pagani, quattro costituzionalisti:

Leopoldo Elia (Riforme istituzionali), Paolo Barile (Rapporti con il Parlamento), Livio Paladin (Politiche comunitarie e Affari costituzionali) e Sabino Cassee (Funzione pubblica). Sarà questo Comitato ad affrontare l'emergenza tv. «Adesso serve un'autorità tecnica che li affianchi», dice Vincenzo Vita (Pds). Intanto, sul fronte giudiziario, continuano ad esserci conflitti di competenze tra la magistratura di Roma e quella di Milano anche sull'inchiesta sulle antenne. Ieri il giudice romano Maria Cordova ha incontrato il magistrato milanese Di Pietro.

A PAGINA 9



«Se scendo in campo io e spiego al popolo come stanno le cose, per gli altri è finita. Passerò al setaccio i quartieri periferici e sollevare la piazza». Questa prosa da rastrellamento, lo avete già capito, è di Sempredo Bossi, che ha così risolto i suoi problemi a Torino, dove il candidato della Lega, un certo Comino, deve chiedere informazioni ai passanti per rintracciare i luoghi dove è atteso per i comizi. Possibile che nessuno ci abbia pensato prima? Il popolo, di suo, non sa un tubo, poverello. Ma spiegandogli come stanno le cose, il popolo capisce. Basta setacciare per Berlino, soprattutto i quartieri periferici, dove la voce che Sempredo sta per arrivare si è diffusa in un baleno, di balcone in balcone. Chi scruta ansioso dalla finestra, chi nasetta la casa, chi ha tirato fuori il servizio da caffè buono, Torino sta vivendo i suoi giorni dell'avvento: in ogni casa si aspetta, da un momento all'altro, che Sempredo spieghi come stanno le cose. Febbre attesa anche in casa Comino, dove il timore di essere esclusi dal setacciamento è particolarmente sentito.

MICHELE SERRA

## Carceri, salta Amato Mini-rimpasto nei servizi segreti

Il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, è stato sollevato dal suo incarico e mandato a Strasburgo a rappresentare l'Italia nel comitato contro la tortura. Al suo posto è stato nominato Adalberto Capriotti. Una decisione che provocherà polemiche. Mini «rimpasto» ai servizi: nominati anche i nuovi vice-capi di Sismi e Sisde. Sono il generale Bolchi e il prefetto Barrell.

ENRICO FIERRO

ROMA. Carceri: Nicolò Amato va via. Al suo posto, alla direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, il Consiglio dei ministri ieri ha nominato Adalberto Capriotti, procuratore generale presso la Corte di Appello di Trento. Una decisione improvvisa, che non mancherà di suscitare polemiche. Amato, da tempo oggetto di numerose minacce di Falange armata, va a Strasburgo a rappresentare l'Italia nel comitato internazionale contro la tortura, un incarico di prestigio, ma certamente non

gradito ad un funzionario che aspirava a ricoprire altri incarichi. Mini «rimpasto» ai vertici dei servizi segreti. Il governo ha nominato come vice capo dei Sismi il generale Bolchi e vice del Sisde il prefetto Barrell. Cambiati anche tre capi reparto del servizio segreto civile. Promossi il colonnello dei carabinieri Rotondi e l'ex capo dell'Ucigos Andreassi. Ma c'è anche Mario Fabbri: il pentito Mutolo ha recentemente detto di aver avuto rapporti con lui e di avergli spesso regalato cassette di pesce.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 8

GERMANIA



### Una muraglia per fermare le migrazioni?

SALVATORE VECA

«La caduta del Muro ha fatto dell'89 il mirabilis annus. La costruzione della grande muraglia europea farà del '93 l'horribilis annus...»



### Sull'aborto deciderà Ponzio Pilato

DACIA MARAINI

«In Germania hanno trovato la quadratura del cerchio per l'aborto: proibito ma non perseguibile. Davvero una trovata geniale...»

A PAGINA 2

## Si conclude la campagna elettorale per le amministrative. Al voto in 1200 comuni Occhetto: «Diamo le città ai progressisti» L'ultima di Bossi: «Altre bombe se perdiamo»

Ultimi fuochi alla vigilia di un voto-terremoto, con i sondaggi che decretano il crollo di Dc e Psi. A Milano, dove è sempre in testa Dalla Chiesa contro la Lega, i tre segretari politici al centro dello scontro di domani hanno chiuso la loro campagna. Occhetto: «Non aprite varchi alla destra». Martinazzoli: «Elezioni anticipate se il voto decreta la morte del governo». Bossi: «Altre bombe se non vince la Lega».

ROSANNA LAMPUGNANI ALBERTO LEISS

ROMA. In un clima da vigilia di terremoto politico, simile a quello del '75, undici milioni di elettori si preparano a votare, domani, per il rinnovo di 1200 consigli comunali, sei consigli provinciali e una regione, il Friuli Venezia Giulia. Elezioni da brivido per i partiti, dunque, con un sistema di voto rivoluzionato e con i sondaggi che decretano il crollo secco del Psi e della Dc. Favoriti, nelle previsioni pre-elettorali, i candidati alla poltrona di sindaco espresi dalle liste e dalle alleanze di sinistra. A Milano, dove la sinistra riformatori-

ce di Dalla Chiesa - sempre in testa secondo i sondaggi - si fronteggia con la Lega di Formentini, hanno chiuso la campagna i segretari dei tre partiti al centro dello scontro elettorale: Occhetto per il Pds, Bossi per la Lega e Martinazzoli per la Dc. Il leader della Quercia si è rivolto alle «classi dirigenti e ceti moderati ma illuminati»: «Non ripetete l'errore storico di aprire varchi alla destra per paura di un'alternativa». Il capo della Dc lancia un messaggio: «Atteniti, se il voto dovesse avere un influsso mortale sul governo dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso». Il ricatto di elezioni anticipate e magari con le vecchie regole? E, di fronte a una piazza meno gremita del solito, un altro messaggio, sinistro, lo lancia il leader del Carroccio: «Se la Lega non vince, state tranquilli che ci saranno altre bombe».

Ma come si vota? Nei comuni sopra i 15 mila abitanti gli elettori potranno votare il candidato-sindaco preferito con la solita croce sul nome prestampato. Contemporaneamente potranno votare uno dei partiti in lista sia che sostenga sia che non sostenga il candidato-sindaco prescelto. Nel caso, però, votino un partito senza indicare il nome del sindaco il voto va automaticamente al candidato-sindaco collegato al partito votato. La preferenza per il consiglio comunale è in ogni caso unica e va espressa accanto al simbolo del partito con il nome (e non con il numero) del candidato-consigliere. Le urne sono aperte solo domani, dalle 7 alle 22.

CARLO BRAMBILLA PAOLA RIZZI A PAGINA 4

## La nuova Italia deve farcela

MARIO TRONTI

Un voto in mezzo a una valanga di novità. Si vota con una nuova legge che non riforma ma rivoluziona il vecchio modo di formazione dei poteri locali. Si vota nel pieno della tempesta di Tangentopoli, con i partiti, proprio a livello locale, chiamati sul banco degli accusati. Si vota dopo la spallata dei referendum del 5 aprile. Si vota con ancora in corpo l'emozione delle bombe che scoppiano e possono scoppiare all'angolo della strada. Si vota nel passaggio da una prima forma della Repubblica a un'altra forma, che nessuno ancora sa come si definirà, ma che sicuramente sarà diversa.

Questo primo turno ci metterà sotto gli occhi che cosa è cambiato negli orientamenti politici dell'opinione pubblica. Perché di questo si tratta. L'accelerazione del mutamento, la sua intensità, lo stesso suo procedere convulso e oscuro, hanno caricato e spostato molti di opinione, di cui ancora non riusciamo a misurare la portata e a individuare la direzione.

Si è detto che la nuova legge ha provocato, almeno per l'immediato, nella presentazione delle liste, più frammentazione. Le scelte di voto seguiranno questa frammentazione, o la rovesceranno, concentrandosi l'interesse sulla persona del sindaco e trascurando il resto? Non sarebbe una buona cosa, anche se sarebbe una cosa comprensibile un voto per il sindaco e non un voto per i partiti. Sarebbe la spia di qualcosa di più che un disagio, il segno di un pericoloso rifiuto della politica, di una eccessiva personalizzazione del potere, di un'americanizzazione del confronto elettorale che lasciamo volentieri agli entusiasmi dello scalfaniano partito che non c'è. I vecchi partiti van-

no puniti, i partiti di governo, di gestione, di sistema, sistema di potere e di tangenti. Hanno puniti i vecchi uomini di questi partiti, perché ci sia un ricambio di personale politico. Ma vanno premiate le aggregazioni di forze, che sanno al meglio schierare uomini nuovi e programmi innovativi, che sanno presentare più che personaggi di richiamo, squadre di competenti, che sanno produrre invece che facili grida «demagogiche credibili» proposte alternative... Nell'amministrazione delle città si sperimenta oggi la capacità di governo del paese. Nella grande città, nell'idea e nella pratica della moderna vita urbana, c'è il riassunto di tutte le contraddizioni della società. Chi sa, non risolvere una volta per tutte, ma tenere insieme giorno per giorno queste contraddizioni, e ricavare dal conflitto lo sviluppo, mostra di possedere l'arte di governo adatta ai tempi. Che le nuove classi dirigenti comincino a riformarsi dalla competizione politica a livello locale, è un bene. Ma proprio perché qui si tratta di decidere seriamente, è qui che bisogna scegliere bene.

Se si potesse far capire e far vedere che la sinistra, in punti strategici del paese, ce la può fare, cioè può vincere, cambierebbe tutto un clima politico, ripartirebbe un processo di ridefinizione e di ricostruzione di un campo alternativo che andrebbe molto lontano. Se si riuscisse a dimostrare che si possono non solo battere i partiti di ieri, ma anche sconfinare gli antipartiti di oggi, le leghe, le chiusure localistiche, gli interessi corporativi, le tentazioni populiste, allora sparirebbero dall'orizzonte le seconde repubbliche e ci metteremmo sul serio a riformare le regole e a sostanziare i principi di questa prima Repubblica.

I superpentiti, tra cui Mannoia e Mutolo, sostenevano cose diverse  
A New York è stato annullato il processo contro i fratelli Gambino

## Giuria Usa boccia Buscetta

Un colpo all'attendibilità dei pentiti di mafia? Nel processo contro i fratelli Gambino, celebrato a New York, otto giurati su undici hanno detto: «Nessuno dei testimoni è credibile». E i testimoni si chiamano Francesco Marino Mannoia, Gaspare Mutolo e Tommaso Buscetta. Il processo è da rifare, e i fratelli Gambino, accusati di omicidio e traffico di stupefacenti, restano in carcere solo per un reato minore.

NEW YORK. «Nessuno dei testimoni è credibile», hanno detto, nella loro sentenza, otto giurati su undici del processo celebrato a New York contro i boss mafiosi John e Joe Gambino. E i testimoni hanno nomi famosi anche in Italia. Si chiamano Francesco Marino Mannoia, Gaspare Mutolo e Tommaso Buscetta. Il processo è da rifare, ma, nel frattempo, i due padri restano in carcere per un reato lieve, minore: violazione della libertà provvisoria su cauzione. Un colpo - duro - all'attendibilità dei pentiti? La decisione della giuria avrà ripercussioni polemiche nei nostri palazzi di Giustizia, perché dalle rivelazioni dei tre pentiti partono alcune inchieste clamorose. Quella relativa al senatore Andreotti, per esempio. Ma è bene precisare che, nel processo contro i Gambino (imputati di omicidio e di traffico interna-

zionale di stupefacenti), Buscetta, Mannoia e Mutolo non siedono dalla stessa parte del tavolo. Il primo, infatti, ha testimoniato in difesa dei boss. Si è verificato, così, uno strano controcircuito. Buscetta, dicendo che i Gambino erano estranei al traffico di droga, ha minato la credibilità di Mannoia e Mutolo. Mannoia e Mutolo, accusando di quel reato i Gambino, hanno minato la credibilità di Buscetta. Perciò, nell'ultima nota diretta al giudice Peter Leisure, i giurati hanno detto esplicitamente che non era possibile raggiungere un verdetto dato che nessuno dei testimoni è credibile. Completamente diversa appare la situazione delle inchieste italiane: le testimonianze di Buscetta, Mannoia e Mutolo, soprattutto sui rapporti tra mafia e politica, non sembrano in contraddizione.

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Montale  
Lunedì 7 giugno  
L'Unità + libro  
lire 2.000

## Se a Milano vincerà la sinistra

CARLO FELTRINELLI

sono tanti i fattori che alimentano l'incertezza della vita politica italiana: un processo di riforme che stenta a trovare sbocco; un corpo parlamentare al quale pare non essere estraneo il problema della propria sopravvivenza politica; un governo che deve ancora definire la propria fisionomia, di fronte ad una grave crisi economica; un gruppo di partiti che tenta di ritrovare la propria «ragione sociale», anche attraverso la definizione di nuovi schieramenti o poli, la cui efficacia si verificherà in tempi assai brevi. In più, l'angoscia e l'inquietudine per una strategia della tensione che sembra voglia impedirci i movimenti, deprimerne le aspettative, negare il futuro.

In questo quadro, uno dei pochi appuntamenti certi per trarre indicazioni sul futuro politico italiano è proprio il voto di domani a Milano. Il paradigma di una Milano simbolo di corruzione e affarismo, che ha conosciuto lo scoppio dei diritti di cittadinanza è una formula che ben presto si è estesa all'Italia intera. «Milano, Italia», ap-

me elemento di più netta rottura con il passato. Questo è, in un certo senso, un atto dovuto che i cittadini milanesi debbono, in primo luogo a se stessi. Ma vincerà davvero chi, oltre a ristabilire le regole e le procedure per un corretto modo di governare, saprà contribuire ad una prospettiva di sviluppo, di civiltà, di produzione e di circolazione e confronto di idee: dando fiducia e affrontando i rischi, allo stesso tempo.

Paradossalmente sta proprio nella capacità di rischiare, la chiave del possibile rilancio di questa città. È l'unico modo per riattivare gli enzimi di chi la popola, di chi ha le competenze, del tanto citato ceto delle professioni e delle forze culturali. Così come di quanti, pure se ignorati dai giornali, forse sono già più avanti di tutti. Penso alla realtà giovanile e penso a chi, in questi anni, non ha smesso di ragionare, lavorare, crescere.

È l'unico modo, questo, per far sentire davvero in Europa, quanti - la stragrande maggioranza - prendono il tram o il metrò ogni mattina per recarsi al lavoro.